

*pura* una teoria della ragione che considera le cose dal punto di vista del loro possibile uso strumentale. Una estetica come scienza generale della percezione sbocca allora da un lato in una critica della costruzione sociale della realtà e dall'altro in una metafisica della conoscenza. Il primo lato della posizione dei francofortesi è universalmente noto, mentre il merito di Galeazzi è proprio quello di avere messo in rilievo il secondo.

A questo punto però il discorso di Adorno si ferma e con esso anche la ricostruzione di Galeazzi. Di una nuova concezione dell'atto conoscitivo è posta l'esigenza e sono anche delineati una serie di modelli, ma l'intero sviluppo dell'intuizione nel confronto critico con la tradizione filosofica è un compito che attende ancora di essere compiuto. I problemi che questa interpretazione del pensiero di Adorno pone sono numerosi e stimolanti. Non a caso, come ho già accennato, esso è presentato come un pensiero aperto, suscettibile di sviluppo creativo.

Crede che nel libro di Galeazzi, per esempio, il nome di Tommaso d'Aquino non sia citato nemmeno una volta, ma l'intero discorso teoretico corre sul filo di un paragone non detto del pensiero negativo con la metafisica della conoscenza dell'Aquinate. Rivelando infatti la radice storico-sociale delle moderne teorie della conoscenza scientifica la scuola di Francoforte permette un accesso alla concezione dell'atto conoscitivo come apertura simpatetica all'oggetto ed all'Essere in ragione del quale il soggetto è, pur essendo vero che nel soggetto l'Essere stesso si manifesta.

ROCCO BUTTIGLIONE

PIETRO F. QUARTA, *Augusto Guzzo e la sua scuola*, Argalia, Urbino 1976. Un volume di pp. 399.

L'importanza di questa opera ci sembra da ricercarsi non solo nel tentativo di analizzare il pensiero di A. Guzzo nell'ambito della cultura italiana del Novecento, ma soprattutto nell'analisi di quell'originale fenomeno culturale che va sotto il nome di « scuola guzziana », la quale — come è noto — è composta dagli allievi che si sono formati sotto la sua guida non solo dal punto di vista metodologico e culturale, ma attraverso un vivo contatto umano col maestro.

Ma la ricerca dell'autore, va oltre questo impegnativo compito per soffermarsi anche sulle vicende personali di Guzzo e della sua famiglia (con particolare riferimento alla figlia Luisa, morta prematuramente; e alla moglie Cordelia); sul suo carattere aperto e umano, mostrando plasticamente come l'intimo nesso tra l'uomo e il filosofo, tante volte sottolineato dallo stesso Guzzo, trovano in lui un suggestivo compimento. Un ruolo non marginale è da attribuire, inoltre, alla instancabile attività di Guzzo nella veste di educatore e maestro, che è stata la sua passione dominante, come è confermata in un'importante lettera inviata allo stesso autore: « Se non avessi fatto il professore — e l'ho fatto con tutto il cuore: essendo professore dalla testa ai piedi, e gloriandomi d'essere tale; e ora che sono in pensione ho chiesto ed ottenuto di continuare a insegnare, e difatti il lunedì mattina tengo due lettori, e sono le sole ore felici della mia settimana — se, dunque, non avessi fatto il professore, avrei voluto fare il direttore d'orchestra... » (p. 327).

Non è qui il luogo per riferire sulla vicenda autobiografica del Guzzo — che, come abbiamo detto fa tutt'uno con le idee che egli veniva meditando ed esponendo —; più utile ci sembra delineare il contributo filosofico all'interno della cultura italiana con particolare riferimento alle fonti e alle influenze. Ora, l'autore considera la molteplice produzione del Guzzo tenendo presenti l'insegnamento nelle varie Università, ciò che scandiscono, per così dire, l'evoluzione stessa del suo itinerario intellettuale ed umano. Fin d'ora è opportuno cercare di collocare il filosofare del Guzzo evitando qualsiasi fraintendimento, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con l'idea-

lismo, con lo spiritualismo e con l'esistenzialismo. Rilevante a tale proposito ci sembra l'interpretazione dell'autore, confortata da una lettera dello stesso Guzzo (queste lettere costituiscono un altro interessante contributo di questo libro per chi voglia approfondire il pensiero del Guzzo). « Il Guzzo è molto spesso etichettato come spiritualista cattolico, e spesso si legge di una triade 'Carlini, Guzzo, Sciacca'. Ma il pensiero del Guzzo, studiato da vicino, mostra chiaramente di essere molto lontano sia da quello dello Sciacca, sia da quello del Carlini. Date, allora, le divergenze, qual è l'origine della triade? Il Guzzo, nella lettera del 27 gennaio 1972, mi confida che il prof. Sciacca, uomo generosissimo, ma estroso, inventò quella triade quarant'anni fa, per mostrare l'esistenza di tutta una tradizione di pensiero, che egli faceva passare, nei tempi recenti, attraverso Carlini e me. Poi egli ha presentato la triade in modo da far risaltare le manchevolezze del pensiero del Carlini e mie, mentre egli arriva alla pienezza coraggiosa di un pensiero che risolve i nostri problemi e pone fine alle nostre perplessità. Da ultimo il prof. Sciacca — di fronte alle proteste e alle rimostranze del povero Carlini e mie — non ha più parlato di triade (compiacendosi, ironicamente, d'essere riuscito ad imporla alla cultura italiana che ripete quella formula da quarant'anni, nonostante le nostre ripulse); ha ritirato l'etichetta di 'spiritualismo cristiano', da lui applicata alla triade, e chiama ora la sua filosofia 'filosofia dell'integralità' » (pp. 14-15).

Non si può delineare l'evoluzione spirituale e culturale del Guzzo senza tener presente non solo le letture dei testi classici (Platone, Agostino, Bruno, Campanella, ecc.), ma soprattutto l'insegnamento dei vari maestri, primo fra tutti quello di S. Maturi. « Dal Maturi — scrive l'autore — deriva anche l'interesse costante del Guzzo per il Bruno, lo Spinoza e il Gioberti, oltre che per Hegel. Recentemene il Guzzo ha dichiarato che i cardini del suo pensiero sono quelli del pensiero del suo maestro: anzitutto la concezione dell'oggetto come l'altro *dello* spirito (il che stringe natura e spirito in un unico universo in cui opera, inesausto, l'Atto creativo divino); la concezione di tutta la realtà come un perenne crear forme (che sono i 'tipi', di cui il Guzzo parlava nella recensione del 1913 all'*Introduzione alla filosofia* del Maturi; poi il Guzzo li ha chiamati 'stili' o 'forme', sicché la realtà stessa è un 'oceano di forme' viventi o pensate); l'ispirazione religiosa di tutta la filosofia. Se il Guzzo ha parlato di 'teismo' mentre il Maturi evitava tale parola, ciò è avvenuto quando il Guzzo ha riconosciuto nel Dio della religione positiva lo stesso principio universale, sempre creatore idealmente e spiritualmente, di cui parlava con tanto *pathos* religioso il Maturi » (p. 29).

Ma i contatti con Di Capua e le letture dell'intera opera di Agostino orientarono il pensiero del Guzzo da una prospettiva idealistica verso una più attenta comprensione del cristianesimo. « L'enorme interesse del Guzzo per S. Agostino proveniva dall'aver trovato in Agostino il tipo di trascendenza-immanenza, che aveva creduto fosse propria del Bruno: egli notava che l'agostiniana intimità di Dio nella mente umana, *in fondo* ad essa, *oltre* di essa, era la stessa che trovava nel Bruno » (p. 96). Questo interesse del Guzzo per il cristianesimo soprattutto per quanto concerne la soluzione del complesso problema del rapporto immanenza-trascendenza pone subito la questione della relazione con il primo periodo di più spiccata impostazione idealistica, anche se in un modo del tutto originale e personale. Ma, come osserva l'autore, tra queste due attitudini, lungi dall'esservi contraddizione, vi è un intimo rapporto: « 'la seconda maniera' giustificava, dava il giusto significato alla prima, lungi dal contraddirla o invertirla » (p. 117). E, dal punto di vista squisitamente teoretico, la ragione di ciò è che « il Guzzo, avendo studiato a lungo i pensatori cristiani, si rende conto della 'seconda maniera', nella scia dell'insegnamento del Maturi, che la realtà è bensì posta dal pensiero, ma dal Pensiero, creatore divino, mentre il pensiero umano pone gli oggetti pensati, che sono suoi pensieri, senza 'crearli' nella realtà » (p. 133).

Non possiamo attardarci sulla vasta produzione del Guzzo e sui rapporti che sussistono tra le opere dei diversi periodi; ci concentriamo in modo particolare sull'originale opera in sei volumi aventi come significativo titolo *L'Uomo*, dove è praticamente esposto il nucleo fondamentale della sua speculazione filosofica. L'interesse per questa ricerca è importante, dal momento che, in modo sistematico, sono affrontati tutti i principali problemi teorici — la conoscenza, la morale, la scienza, l'arte, la religione, la

filosofia — da un punto di vista però dell'uomo, dunque da un punto di vista antropologico e concreto. Un ruolo fondamentale si deve attribuire al libro *L'io e la ragione*, che costituisce il fondamento della filosofia del Guzzo. « Chi non ammette quel fondamento, non può ammettere nulla del pensiero del Guzzo, perché 'l'uomo' da lui descritto è quell'essere che, riassumendo in sé il cosmo, parte da quel centro a esplorare il mondo e se stesso, e si presenta a rispondere delle prove e riprove che fa di sé e di ogni cosa in quante attività dispiega, inventandola, nella sua vita » (p. 260). Ma l'uomo di cui parla Guzzo è inserito nell'universo, anche se è per natura libero. Sorge qui il problema morale, che gioca un ruolo decisivo all'interno della riflessione guzziana. L'opzione morale rappresenta, per così dire, il senso stretto dell'individuo, il quale sceglie con ragione e non contro la ragione. « In questo senso, la moralità poggia su un'opzione dell'uomo. Solo se *opta* per la moralità, l'uomo trova la pace interiore, perché è 'proprio' la moralità che realizza valori propriamente umani, frutto dello sforzo dell'uomo » (p. 270). Il concetto di « invenzione » è alla base della dottrina guzziana dell'arte, la quale « non riguarda solo le 'arti belle', ma ogni *fare* umano, anche se proporsi determinatamente la bellezza in ciò che si fa, giustifica che si parli di arte, in senso specifico, cioè di 'arte bella', per quello in cui fu cercato determinatamente e determinatamente si riconosce presente il valore di bellezza » (p. 339). Il problema religioso è concepito dal Guzzo come « esperienza religiosa » e concerne in modo specifico il rapporto tra l'uomo e Dio attraverso la fede. « Il desiderio di trascendimento, la volontà di credere in qualcosa, il bisogno di slanciarsi oltre ogni costruzione storica e istituzionale, in una ricerca sboccante nella religiosità, è così radicato nell'animo umano, che ogni sforzo di estirparlo risulterebbe vano; e ciò perché nell'esperienza religiosa in atto, la presenza di Dio, in tutta la potenza della sua infinità, alla coscienza singola... è un rapporto vissuto di un finito aperto con un infinito misericorde, quale non è, non dico concepibile o ammissibile, ma nemmeno immaginabile fuori dell'esperienza religiosa vissuta, la quale mostra 'reale' ciò che fuori di essa non solo non appare 'possibile', ma si presenta come radicalmente impossibile, irrazionale, illogico, per la contraddizione che non consente altro rapporto di finito e infinito che la mutua esclusione — o 'finito, o infinito' — e fa considerare chimerica, illusoria, anzi superstiziosa, o addirittura impostura menzognera, quella giunzione del finito all'Infinito e dell'Infinito al finito che l'esperienza religiosa *vive* come suo *Erlebnis* realissimo, ad onta di tutte le dichiarazioni d'impossibilità da parte della logica della non contraddizione ignara di tali realtà che la trascendono » (p. 345). La filosofia, intesa come umanesimo, razionalismo e criticismo, costituisce ad un tempo il coronamento e la base dell'attività multiforme del Guzzo. « E come la filosofia è *umanesimo* e *razionalismo*, essa è pure *criticismo* (suo terzo carattere), nel senso che la filosofia deve scrutare con esame critico l'attendibilità di tutte le forze spirituali; nel senso, cioè, che essa deve 'studiare la possibilità trascendentale di un essere che deve farsi autore dei suoi modi di vita non essendo autore della sua vita; deve *proporre* a se stesso tali modi di vita presentandosi a risponderne, senza potersi scuotere di dosso tale responsabilità pur avendo avuto necessità di inventarseli dacché non gli erano stati dati, sicché o osava farsi *faber suae fortunae*, o la vita non gli era vivibile; un essere insomma, costretto ad avere dei doveri e tenuto a risponderne da libero avendoli da libero posti a se stesso nelle loro particolari esigenze richieste e obbligazioni, pur non avendo potuto non avere doveri verso le esigenze richieste e obbligazioni poste da sé a sé medesimo' » (p. 353).

Nel concludere questa breve analisi dell'opera del Quarta, vogliamo sottolineare da un lato la ricchezza di informazioni e la lucida esposizione del libro — anche se, forse, una più attenta considerazione del pensiero del Guzzo nell'ambito ed in confronto con la filosofia italiana del Novecento avrebbe conferito a tale pensiero un significato più profondo ed originale — dall'altro la fedele ricostruzione della vita, dell'opera e dell'attività di docente di uno dei più autorevoli filosofi sistematici italiani, la cui riflessione ha dato vita ad una delle poche « scuole filosofiche » nel nostro paese.